

IL CONCORSO NAZIONALE PER L'INGRESSO ALLA SPECIALIZZAZIONE. PROBLEMA O SOLUZIONE PER PREMIARE IL MERITO?

La mancanza di medici è un dato di fatto, non certo a causa del numero chiuso, che garantisce qualità d'insegnamento, o delle Università che una volta sbloccati i finanziamenti hanno aumentato di oltre il 50% i posti disponibili. Insegnare costa (durante la specializzazione bisogna finanziare ai giovani medici gli stipendi) e per troppo tempo una miope politica ha distribuito attraverso la legge finanziaria i posti col contagocce. Pochi soldi, pochi posti: qualche anno fa addirittura il finanziamento non arrivò ed il concorso slittò all'anno successivo: una beffa per bravi che si erano laureati in pari. Da qui una vera crisi generazionale: si pensionano più medici di quanti siano pronti all'assunzione e la tarda azione correttiva attuata durante la pandemia porterà risultati, ma l'istruzione richiede tempo.

Il laureato oggi per accedere alla specializzazione fa un concorso nazionale: i migliori dovrebbero essere in grado di scegliere sede e disciplina, ma la graduatoria su due parametri rende l'assegnazione di fatto una lotteria: si perde il legame con il territorio, in quanto un giovane non ha la possibilità di rientrare prima di dodici anni (dopo laurea e specializzazione) dopo aver costruito una rete alternativa di relazioni professionali umane ed affettive. Inoltre il concorso nazionale mediante quiz permette di indicare più di una disciplina e capita che gli esclusi di specialità molto selettiva con pochi posti disponibili ripieghino senza vocazione in una specializzazione diversa, generando un tasso di abbandoni senza precedenti: iniziano il percorso stipendiati, ma ritentano di anno in anno il concorso per la disciplina desiderata ed in caso di vittoria ricominciano la specialità da capo, generando una grave disfunzione di sistema: il posto lasciato libero al secondo o terzo anno non si può rimpiazzare, uno specialista alla fine del corso manca, e l'anno di studi finanziato in uno specifico ambito specialistico dallo Stato (con tanto di stipendio) va perso.

Il concorso per l'ingresso alla specialità basato su quiz a risposta multipla nazionale appiana la preparazione ad un valore medio senza tener conto del curriculum di studi e le conoscenze specifiche dello studente. Che valore ha dedicarsi ad una tesi sperimentale, aver ricevuto una borsa di studio di ricerca? Per tanti anni una ricerca ben condotta è stata la porta di ingresso ad una brillante carriera: oggi purtroppo non più perché mesi di lavoro in laboratorio o in clinica sulla tesi o da neo-laureati non corrispondono ad una migliore resa al concorso.

Infine, ogni sede di Scuola anche nella stessa disciplina ha una collocazione clinica e di ricerca diversa: nell'ambito dell'Ortopedia e Traumatologia ad esempio, una sede con forti interessi in ambito di chirurgia vertebrale dovrebbe selezionare specializzandi con interessi clinici e di ricerca in questo ambito, invece di veder arrivare, come risultato del test nazionale giovani interessati alla spalla o all'oncologia ortopedica, settori di interesse di un'altra sede. La motivazione ad eccellere per un giovane è anche coronare un sogno in un ambito professionale ben preciso. Come biasimare chi, durante gli studi cerca di trasferirsi per fare ricerca nell'ambito in cui si sente più portato?

Considerando la capienza limitata di ogni Scuola le richieste di trasferimento durante il corso di studi spesso non riescono ad essere evase perché le Scuole al completo possono accettare uno studente in trasferimento solo se un altro ha lasciato il posto.

Rendere le Università autonome nel selezionare gli specializzandi, come avviene nella maggior parte dell'Europa rappresenterebbe un passo avanti in varie direzioni: mettendo al centro lo studente, le sue aspettative professionali e la sua passione, gli permetterebbe di concorrere specificamente nella Scuola di suo maggiore interesse, premiando merito e cultura in quell'ambito: una buona selezione all'inizio è un punto di partenza per ottenere professionisti veramente appassionati del loro lavoro disposti a sacrificare anni di studio per diventare ricercatori eccellenti ed ottimi clinici. Al contempo aumenterebbe la competitività tra Atenei ad attirare i migliori docenti e clinici, capaci di rendere le Scuole di Specializzazione appetibili per i giovani medici sia sul piano di ricerca che assistenziale.